

EGREGI

LUN. 22 APR. 2024 | NUMERO 15 PICCOLO NOTIZIARIO CULTURALE



Una Poesia



Il vento nell'isola

Pablo Neruda

Il vento è un cavallo:
senti come corre
per il mare, per il cielo.

Vuole portarmi via: senti
come percorre il mondo
per portarmi lontano.

Nascondimi, fra le tue braccia
per questa notte sola,
mentre la pioggia rompe
contro il mare e la terra
la sua bocca innumerevole.

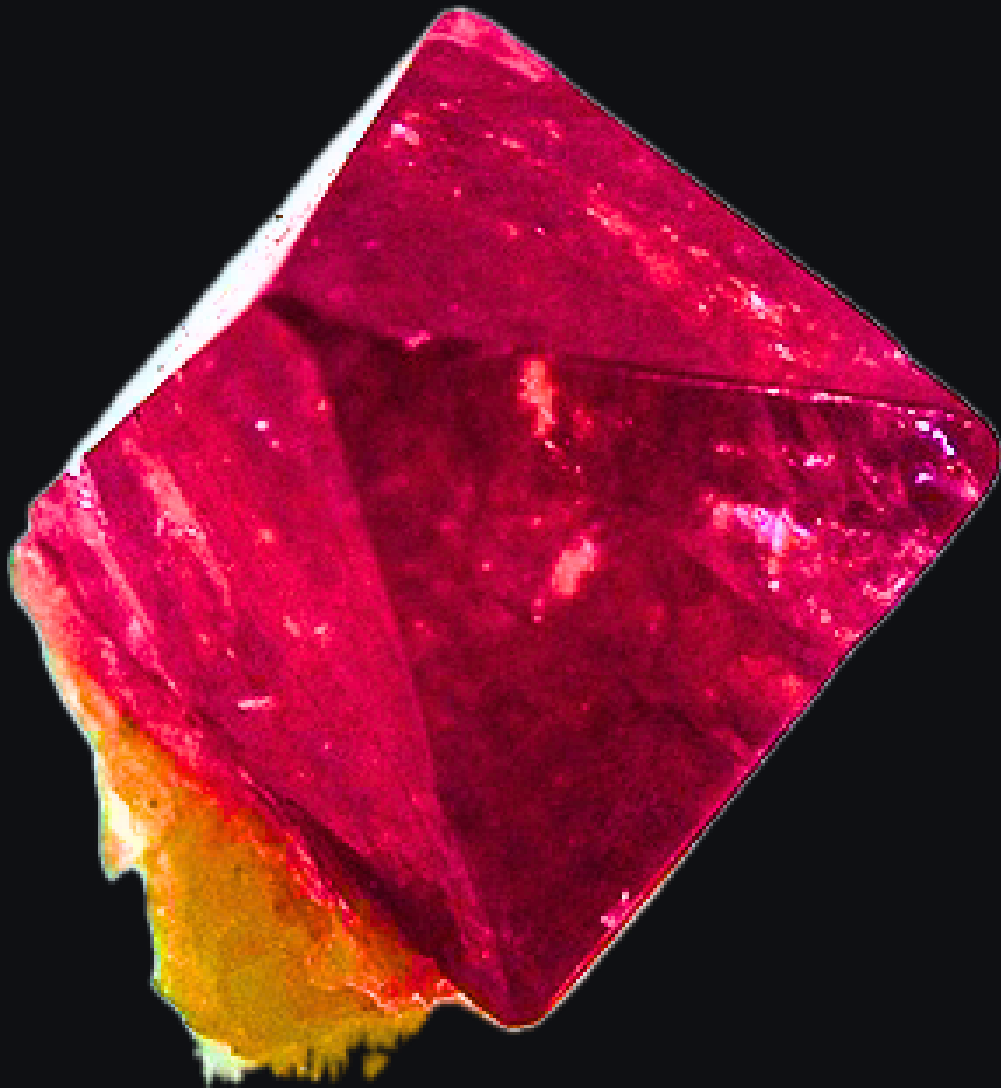
Senti come il vento
mi chiama
galoppando nell'ombra
per portarmi lontano.

Con la tua fronte sulla mia fronte,
con la tua bocca sulla mia bocca,
legati i nostri corpi
all'amore che ci brucia,
lascia che il vento passi
senza che possa portarmi via.

Lascia che il vento corra
coronato di spuma,
che mi chiami e mi cerchi
galoppando nell'ombra,
mentre, sommerso
sotto i tuoi grandi occhi,
per questa notte sola
riposerò, amore mio.

Un Sasso

Il sasso del parchetto



di Pietro De Vincenti



Esiste la reale, seppur remota, possibilità che un giorno vi troviate in un negozio di gemme e qualcuno vi proponga con tutta tranquillità l'acquisto di uno spinello. Niente di meglio potreste pensare, però quello che troverete di fronte non sarà una cartina lunga, bensì un cristallo ottaedrico di colore rosso.

Lo spinello è un minerale costituito da ossido di magnesio e alluminio, dall'aspetto simile al rubino, con cui condivide anche l'ambiente di formazione, motivo per cui vengono spesso trovati insieme. Derivato dal metamorfismo di rocce calcaree e da magmi superficiali, lo possiamo trovare in tutta l'asia meridionale, oltre che in Kenya, Tanzania e Madagascar.

Si tratta di un minerale parecchio duro, 8 su 10 nella scala di Mohs, e con un'alta densità. In litoterapia Lo Spinello è una pietra di protezione e di conforto, offre una serie di benefici metabolici, riducendo il nervosismo e migliorando la circolazione sanguigna. Lo Spinello inoltre funge da scudo contro le onde elettromagnetiche e rafforza le cellule, aiuta a liberarsi dai blocchi emotivi, lasciando spazio alle emozioni positive e a un maggiore benessere.

Quindi non resta che suggerire a tutti, in casi di nervosismo, periodi stressanti e blocchi magnetici alle cellule ematiche, l'acquisto di qualche spinello. Potrebbe avere effetti miracolosi.

UNA MALATTIA

La Progeria

La malattia fa parte delle laminopatie, ossia le malattie della lamina, ed è anche conosciuta come sindrome di Hutchinson-Gilford, dai suoi scopritori. È una patologia ultra rara, con circa quattrocento casi stimati al mondo.

La progeria è una malattia dell'invecchiamento accelerato, dovuta ad una mutazione del gene LMNA, che codifica per la laminina A, proteina facente parte dell'impalcatura del nucleo cellulare. La modifica fa in modo che essa non si riesca a svilupparsi correttamente. Infatti, il compartimento cellulare appare collassato al microscopio, non tondeggiate come dovrebbe essere. Questo si ripercuote sulla cromatina, riuscendone a modificare l'impaccamento e quindi il programma trascrizionale della cellula.

Ciò ha grave effetto nei pazienti, che mostreranno sintomi dell'invecchiamento già ad un anno di vita. Ad essere colpiti sono: la pelle, con spesso anche annessa alopecia; le ossa, che arrivano ad avere osteoporosi o osteolisi; il sistema cardio-vascolare, dove si ha infarto del miocardio; nonché il tessuto connettivo, infatti il grasso sottocutaneo tende ad essere perso. La maggior parte dei pazienti non riesce a superare l'adolescenza. Attualmente l'individuo più longevo con questa sindrome è Sammy Basso, 28 anni.


Le cure prevedevano Lonafarnib, un chemioterapico, adesso in abbandono a causa dei pesanti effetti collaterali. Altri farmaci sono attualmente in via di test o sviluppo.

Spesso ci chiediamo come saremo da vecchi, pensate invece come sarebbe invece chiedersi come si sarebbe potuti essere da giovani...

di Giulia Zanetti

UNA RAPPRESENTAZIONE TEATRALE

Lisistrata: una commedia amara



Correva l'anno 411 a.C., la guerra del Peloponneso infuriava e Atene aveva appena subito una devastante sconfitta nella spedizione in Sicilia, rimanendo poi vittima di un colpo di stato di matrice oligarchica. In questo clima di incertezza e difficoltà, il commediografo Aristofane presenta (sotto lo pseudonimo di Callistrato) la commedia Lisistrata alle feste Lenee della capitale dell'Attica.

Lisistrata (“colei che scioglie gli eserciti”) è la protagonista dell'omonimo dramma. È una donna ateniese, come molte esasperata dalla guerra che si protrae ormai da vent'anni, che, profondamente delusa dai politici della città, decide di prendere la situazione in mano di persona: occorre fare la pace. Ma come riuscire in una così ardua impresa? Riunite le sue concittadine e alcune rappresentanti provenienti da altre città coinvolte nella guerra, Lisistrata espone loro il suo piano per la pace, un impegno ardimentoso, che avrebbe richiesto il sacrificio e la collaborazione di tutte per uno scopo superiore: negare il sesso ai propri mariti per farli cedere alle richieste di pace. Le donne occupano poi l'acropoli della città, impedendo quindi agli uomini l'accesso al tesoro cittadino (necessario per continuare a finanziare il conflitto). Incontrando una forte opposizione da parte degli uomini, le donne resistono all'assedio dell'acropoli fino a quando non riescono a costringere esponenti di entrambe le fazioni belligeranti a firmare degli accordi di pace. Come molte commedie antiche, anche la Lisistrata si conclude con grandi festeggiamenti e bagordi.

Di recente, *Lisistrata* (regia di Giorgi Sangati) è stata rappresentata al Teatro Verdi di Padova, in una veste certamente più moderna. Atene diventa una città di cemento armato, opprimente, totalitaria, un non-luogo che però potrebbe benissimo essere qualsiasi città. Un volto maschile dipinto su un muro, stilizzato in forme rigide e aspre, sembra spiare sia gli avvenimenti sulla scena che il pubblico. Anche i costumi, come la scenografia, collocano la vicenda in qualunque luogo: veli, completi, abiti sportivi, divise militari che richiamano tutte le nazioni, senza essere propriamente di nessuna.

Il clima di contemporanea universalità di questa rappresentazione rende inevitabile portare a leggere l'opera in un contesto moderno, che focalizza lo sguardo del pubblico sulla millenaria lotta delle donne per la parità di genere. Ecco allora che le situazioni che nell'originale aristofaneo dovevano suscitare il riso per la loro assurdità si trasformano in momenti che un pubblico moderno non può che vedere attraverso la lente del suo tempo: violenza, fisica e verbale, soprusi e un profondo e generalizzato clima di ingiustizia. *Lisistrata*, da personaggio comico e impossibile, diventa il centro di un dramma femminile, di una situazione che tragicamente va avanti da sempre, una campionessa della resistenza di ogni donna contro la prevaricazione maschile, forte di una plurimillenaria tradizione di sistemi patriarcali.

Quello che Aristofane aveva inteso come un carnevalesco rovesciamento dei ruoli, un provocatorio richiamo alla pace, si trasforma in un manifesto del potere dell'organizzazione e della cooperazione contro le ingiustizie sistemiche, unico strumento per portare un cambiamento significativo.

di Paolo Gianni



UN VERSO

«Amor mi mosse, che mi fa parlare»

Siamo nel II canto dell'inferno. Qui Virgilio sta spiegando a Dante quali sono i motivi che hanno permesso che lui intraprendesse il viaggio nel mondo ultraterreno. Il tema del viaggio ultraterreno non è di certo nuovo nella letteratura, come afferma lo stesso Dante nei passaggi precedenti a questo verso nel canto. Già Enea e san Paolo l'hanno fatto, ed entrambi i loro viaggi erano voluti da Dio. Il viaggio di Enea era infatti funzionale alla sua venuta in Italia, la sua conquista del Lazio e la fondazione della Chiesa romana. Il viaggio di san Paolo era sempre voluto da Dio in quanto aveva la funzione di trarre dall'aldilà conforto, sostegno e incoraggiamento agli uomini per diffondere la fede cristiana, principio della salvezza eterna. Tornando al verso, questo viene pronunciato da Beatrice, la quale, prima dell'incontro tra Dante e Virgilio, si reca all'Inferno per chiedere al poeta latino di accompagnare Dante nella prima parte del suo viaggio. Beatrice spiega che era stato l'amore per Dante a spingerla a preoccuparsi per lui, in quanto aveva perso la strada della ragione. Lei chiederà poi aiuto a santa Lucia, una santa di grande importanza per Dante, in quanto egli ha sofferto da giovane di problemi alla vista. Peraltro, il tema degli occhi e della vista ricorrono spesso nel canto, in quanto sono gli occhi splendidi di Beatrice che piange per il suo amico che permettono la salvezza di Dante. Santa Lucia si mette poi in moto chiedendo aiuto alla Vergine per consentire il viaggio di Dante (che si fa rappresentante dell'intera umanità che viene ricondotta alla divinità). Si pone l'attenzione quindi sulla piramide delle tre donne che consentono il viaggio, quasi come se fosse un'organizzazione gerarchica tipica del medioevo. Il viaggio di Dante non fa quindi eccezione rispetto a quello di Paolo e Enea: è la volontà di Dio a muovere Beatrice. Tuttavia, le parole di Beatrice sembrano ricondurre la vicenda oggettiva a una misura autobiografica, cioè alla storia del rapporto affettivo che c'era stato in terra. Gli echi stilnovistici del canto, generati dal linguaggio cortese usato da Virgilio e Beatrice nel loro dialogo, sono spiegati sotto questa luce autobiografica, ma lo stilnovo ormai è un ricordo per Dante, come viene dimostrato nel passaggio dedicato a Paolo e Francesca.

di Federico Palumbo

Un Anniversario

Tommaseo 150

Il 1° maggio 2024 ricorrono i 150 dalla morte, a Firenze, di Niccolò Tommaseo (1802-1874). Sono numerose le vie e le istituzioni che portano il nome di tale scrittore. Il letterato nato a Sebenico, in Dalmazia, si è cimentato con quasi tutti i generi letterari: dal romanzo (*Fede e bellezza*, 1840), alla poesia latina, alle traduzioni, al giornalismo, alla critica letteraria, fino all'imponente Dizionario della lingua italiana.

Tommaseo studiò all'Università di Padova, dove si laureò in giurisprudenza nel 1822. Abitò insieme ad Antonio Rosmini e le loro dimore sono segnalate da una lapide collocata in via Cesarotti, vicino alla Basilica del Santo. Al periodo degli studi universitari risale il primo contatto con i Colli Euganei, sbocciato grazie all'amicizia con l'abate Giuseppe Barbieri (1774-1852) che lo invitò nella sua dimora a Torreglia. Da quell'incontro nacquero ben due poesie in latino, la prima come abbozzo, la seconda che venne pubblicata da Barbieri, come omaggio al giovane studente.

Il legame di Tommaseo con i Colli Euganei sta al centro del libro *Tommaseo sui Colli Euganei. Passeggiate letterarie a Torreglia e ad Arquà Petrarca*, a firma di Claudia Baldin, Giulio Osto e Patrizia Paradisi (Proget Edizioni 2024).

di Don Giulio Osto

